

La Classe Politica Italiana e l'Istituzionalizzazione del Parlamento Europeo

Prime riflessioni dopo il voto del 2019

Paolo Marzi, Luca Verzichelli

Non ci sono dubbi sul fatto che le elezioni Europee del 2019 abbiano determinato un significativo mutamento del quadro istituzionale e politico nel contesto sovranazionale. Le analisi disponibili a meno di un mese dal voto (es. De Sio et al. 2019) evidenziano fenomeni molto diversi tra loro: l'avanzata dei *populisti di destra* in alcuni paesi, bilanciata altrove dal buon risultato di partiti appartenenti al *mainstream* europeo; l'avanzata complessiva dei verdi; una partecipazione al voto complessivamente significativa che inverte il trend decrescente degli ultimi due decenni. Usando alcune formule tipiche della letteratura politologica, possiamo dire che questo voto è destinato ad essere archiviato come una *elezione critica*, per il fatto di aver messo a nudo la tensione tra due fenomeni contestuali quali l'impatto di una serie di fattori domestici che mostrano la persistenza di un modello comportamentale tipico da *elezioni di secondo ordine* ed il sempre più evidente processo di *politicizzazione* delle elezioni Europee.

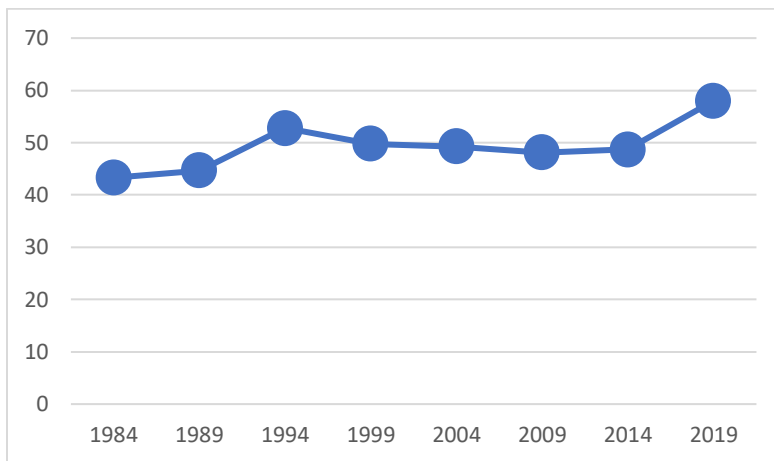
In un siffatto quadro di complessità, il tema della classe politica sovranazionale ricopre un ruolo non secondario. Le analisi sul punto sono ovviamente oggi rese difficili dalla complicata messa a fuoco del problema. Sappiamo che la selezione dei parlamentari europei – altro elemento in mano agli attori nazionali e quindi tradizionalmente letto nella direzione della interpretazione «di secondo ordine» delle elezioni Europee – risente per definizione delle mutevoli condizioni a livello domestico, ma in una fase di elevata tematizzazione europea riflette anche la capacità dei *selectorates* di offrire soluzioni adatte per affrontare le tematiche tipiche dell'arena sovranazionale. Tenere sotto controllo questo mutamento non è semplice, anche in considerazione del fatto che nel 2019 entra nel Parlamento Europeo (PE) una quota del 58% di neo-eletti (Figura 1): un tasso eccezionale, e comunque il picco più elevato di ricambio nella storia quarantennale del PE.

Tale ricambio inciderà ulteriormente sull'abbassamento di una *seniority* che nel PE è strutturalmente più bassa rispetto alla media dei parlamenti nazionali dell'UE, segnalando così un problema di istituzionalizzazione della già debole istituzione sovranazionale. Diventa allora interessante analizzare le caratteristiche di un segmento importante del nuovo ceto parlamentare europeo, come quello italiano, per capire se e come da questo nuovo contingente possa uscire un plotone autorevole di rappresentanti, destinati a giocare un ruolo rilevante nei meccanismi istituzionali attuali e futuri dell'UE.

In primo luogo, i dati italiani confermano rispetto alle prime analisi prodotte dal CISE (De Lucia 2019) che le ragioni molteplici del ricambio non si legano soltanto alla bocciatura «nelle urne» di molti parlamentari uscenti causata dagli scossoni elettorali. Come in passato, la delegazione italiana si mostra

scarsamente continuativa, con soltanto 54 ricandidati, sugli 82 parlamentari complessivamente passati dal PE nel quinquennio precedente. Grazie anche al gioco delle opzioni e delle rinunce esercitate dai plurieletti, i parlamentari rieletti direttamente sono alla fine 29, ai quali si aggiungono Berlusconi (già nel PE tra 1999 e 2001), Carlo Fidanza (nel PE tra 2009 e 2014) ed Alessandra Moretti (eletta nel 2014 ma successivamente dimessasi). Gli esordienti assoluti sono 44 (57.9%), in linea con il dato europeo mostrato in Figura 1.

Figura 1. Parlamentari Europei Esordienti (1984-2019)



Fonte: CIRCaP Observatory on Political Elites and Institutions

L'elevato numero di neo-eletti incide drammaticamente sull'esperienza parlamentare, misurata nella seconda colonna della Tabella 1 in termini di numero medio di elezioni. La delegazione più esperta rimane quella del PD, che conferma alcuni pezzi di quella che fu la vasta pattuglia eletta nel 2014 grazie al noto risultato del 40% raggiunto nella fase aurea dell'era *renziana*. Risultato più o meno simile ottenuto dal Movimento 5 Stelle, che nonostante una elevata quantità di defezioni ed espulsioni (6 parlamentari su 17 fuoriusciti dal movimento nel corso della legislatura 2014-2019) riesce a confermare circa due terzi della delegazione presente nel PE alla fine di detto periodo. Al contrario la Lega, pur rieleggendo 4 dei 6 deputati uscenti (fra cui Marco Zanni, ex M5S), presenta una platea molto più ampia di esordienti che finiscono per ridimensionare in modo evidente il tasso complessivo di esperienza della delegazione più ampia del nuovo gruppo euroscettico denominato *Identità e Democrazia*.

Tabella 1. Alcuni caratteri dei MEPs Italiani (2019)

Partito (N)	% esordienti	Media elezioni	Media età di accesso al PE	% laureati	% donne elette
PD (19)	42.1	1.9	50.1	87.8	36.8
M5S (14)	35.7	1.6	37.9	92.9	57.1

L (29)	86.2	1.2	46.8	55.1	51.7
Tot (76)	57.9	1.6	45.8	72.7	39.5

Fonte: CIRCaP Observatory on Political Elites and Institutions

Nelle altre colonne della tabella 1 sono visibili i dati relativi agli eletti 2019 concernenti l'età di primo accesso al PE e la percentuale di donne e di laureati. Per coloro che già conoscono l'identikit del ceto politico italiano, non si tratta di dati troppo sorprendenti, che confermano per esempio i modelli di formazione significativamente diversi di due partiti uniti dal linguaggio populista – ed oggi anche dall'appartenenza comune alla coalizione che sostiene il governo Conte (Tronconi e Verzichelli 2019). I deputati Europei del M5S, per esempio, confermano la propensione a rappresentare sociologicamente le generazioni più giovani (ed oggi anche quelle con maggiore esperienza scolare) e le donne. Ma su quest'ultimo punto vale la pena di sottolineare il balzo in avanti compiuto sul piano della rappresentanza di genere dalla Lega di Salvini, che ha innovato in modo importante il proprio ceto rappresentativo giocando proprio la carta delle pari opportunità

Ancora più evidente la distanza tra la delegazione del Movimento Cinque Stelle e quelle degli altri partiti guardando alle esperienze politiche dei parlamentari (tabella 2).

Tabella 2. Esperienze politiche precedenti all'entrata nel PE dei MEPs Italiani (2019). Valori percentuali

	Parlamentare nazionale	dirigenza partitica	amministratore locale	consigliere regionale
PD (19)	42.1	68.4	52.6	26.3
M5S (14)	0	7.1	0	0
L (29)	3.4	79.3	69.0	17.2
Tot (76)	14.5	64.5	52.6	22.4

Fonte: CIRCaP Observatory on Political Elites and Institutions

In questo caso si possono avanzare due interpretazioni anch'esse in linea con le analisi già proposte dopo le elezioni nazionali del 2018: in primo luogo, il movimento tende a correggere in modo incrementale la propria tradizionale modalità di «rappresentanza specchio» della società – favorita dalla presenza di regole precise sui limiti alla ricandidatura e dalla consultazione online, favorendo la cooptazione nel movimento di alcuni nomi di maggiore caratura, pescati più dal mondo del

professionismo e da quello dei media che rispetto alla minimale «macchina partitica»¹. Vale la pena tuttavia di ribadire che la riduzione del consenso del M5S rispetto alle elezioni politiche del 2018 ha messo in evidenza i limiti di un siffatto sistema di reclutamento. Infatti, ben due delle *capolista* presentate personalmente da Di Maio come il futuro della delegazione del movimento in Europa – Alessandra Todde nella circoscrizione Italia Insulare e Maria Angela Danzi nel Nord-Ovest, non sono riuscite ad essere elette, mostrando un consenso personale inferiore a quello di vari deputati uscenti.

In secondo luogo, la Lega di Salvini rimane un attore politico sufficientemente strutturato, capace di farsi rappresentare da politici solidamente legati al territorio – il dato sul *background* locale dei leghisti rimane il più elevato – e partitico. Questo ultimo dato non deve tuttavia indurre ad una sovrastima della continuità tra Lega di Bossi e Lega di Salvini, come indicato anche di recente (Passarelli e Tuorto 2018): è vero che la delegazione leghista rimane quella caratterizzata da una maggiore esperienza pregressa nei partiti, ma in taluni casi si tratta di esperienze diverse, originatesi nelle fila di Forza Italia-Popolo della Libertà o anche nell’universo ex MSI, dove la campagna del partito di Salvini ha prodotto diversi candidati.

Il problema dei partiti attualmente al governo in Italia è quello di insediare nelle istituzioni europee dei rappresentanti capaci di costruirsi una propria credibilità, in una fase storica certo non connotata da rapporti idilliaci con Bruxelles. Sotto questo profilo, i politici «puri» predominanti nella delegazione della Lega e i «cittadini portavoce in Europa» eletti dal Movimento Cinque Stelle hanno ancora molto da imparare, mentre i partiti della attuale opposizione mostrano un certo livello di consolidamento che si esplicita non solo con la conferma di *long termers* fortemente ancorati in Europa (l’ex presidente del PE Tajani per Forza Italia, i parlamentari confermati Sassoli e Gualtieri per il PD, tra gli altri) ma anche con l’arrivo di personalità di spessore anche nel dibattito nazionale – due nomi per tutti, i neo-eletti del PD Calenda e Gualmini.

Quanto questo panorama possa rappresentare un prodromo per un consolidamento organizzativo e anche politico del PE è certo ancora troppo presto dirlo. Certo possiamo dire che, nonostante gli *stop and go* della politica domestica, la vitalità e anche le capacità politiche, umane e professionali degli eletti del 2019 possono davvero spostare gli obiettivi del nuovo ceto parlamentare sovranazionale e, in definitiva, contribuire al completamento dell’utopia di un’autentica classe politica Europea.

¹ Il background partitico indicato in tabella 2, nel caso dei parlamentari del M5S è limitato esclusivamente ai pochi ruoli di garante nazionale (1), membro del così detto «direttorio» (5) e dalla carica di organizzatore di gruppo (*meet-up*) a livello locale.

Riferimenti Bibliografici

De Lucia, F. (2019), *Gli Eletti. La quiete dopo la tempesta*, CISE. <https://cise.luiss.it>

De Sio, L., M. Franklin e L. Russo (a cura di) (2019), *The European Parliament Elections of 2019*, Luiss University Press.

Passarelli, G. e D. Tuorto (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di Governo*, Bologna, Il Mulino.

Polsby, N. (1968), The Institutionalization of the U.S. House of Representatives, *The American Political Science Review*. Vol. 62, No. 1, pp. 144-168

Tronconi, F. e L. Verzichelli (2019), Il ceto parlamentare al tempo del populismo, in A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*, Bologna, il Mulino, pp. 209-240.

